

# SCUOLA 130 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno XV (serie III)

Giugno 1986

## SOMMARIO

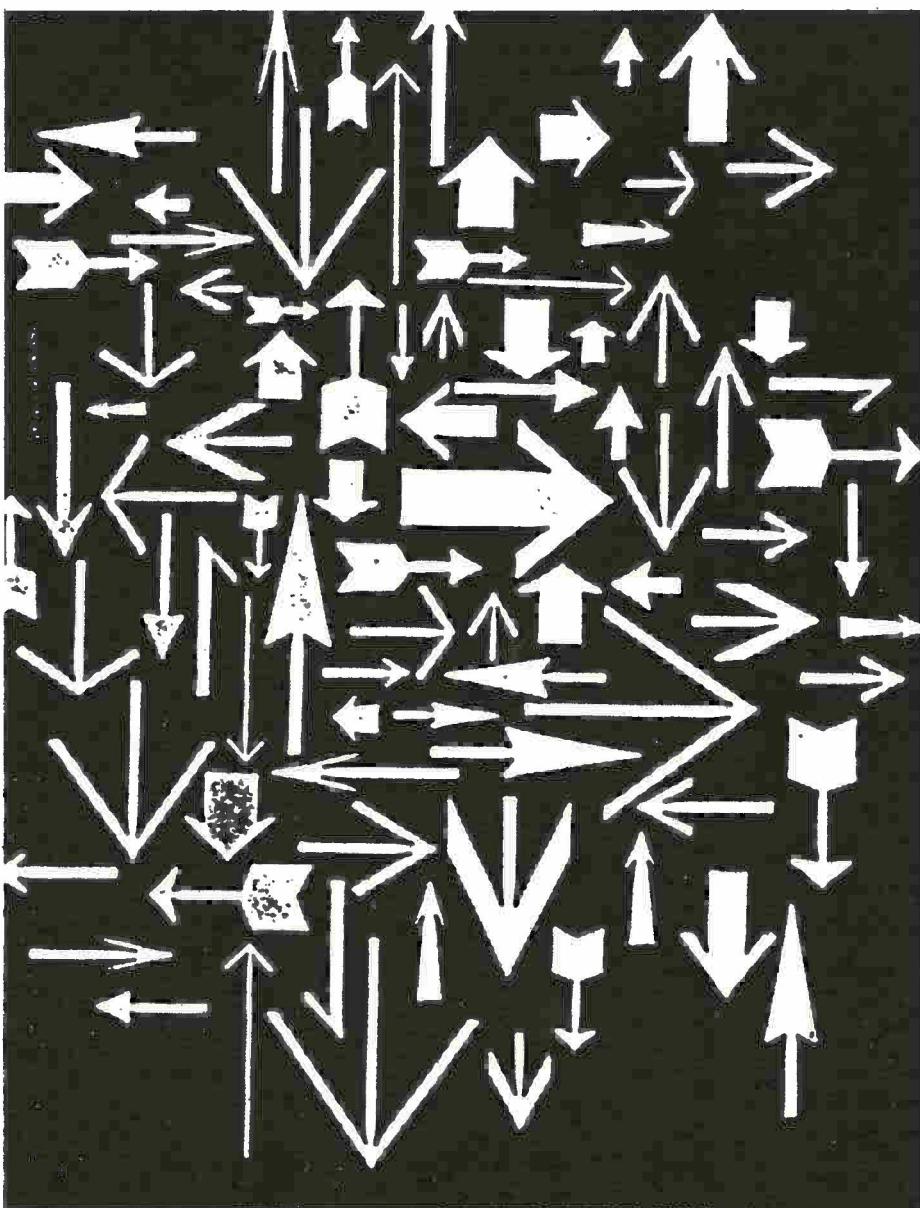
Possibili sviluppi del settore secondario inferiore - Strategie di sopravvivenza dei sistemi culturali: il caso dell'Intelligenza Artificiale - Insegnanti di scuola elementare in formazione continua - Verifica dell'apprendimento del francese in IV elementare - inserto a cura del Dipartimento Informazione del CICR (N. 1) - Difficoltà di apprendimento della lettura ed intervento logopedico - Segnalazioni - Comunicati, informazioni e cronaca.

## Possibili sviluppi del settore secondario inferiore

*La Società svizzera di ricerca in educazione (SSRE) ha tenuto nei giorni 30 e 31 maggio scorsi la sua riunione annuale a Bellinzona nell'ambito del congresso dell'Accademia svizzera di scienze morali.*

*Due giornate di lavoro hanno consentito ai partecipanti di confrontarsi su temi particolarmente importanti per il presente e il futuro dell'educazione nel nostro Paese: le relazioni introduttive, seguite da tavole rotonde, hanno permesso di riflettere sui possibili sviluppi del settore secondario inferiore e sul rapporto scuola-identità, mentre i gruppi di lavoro si sono chinati su temi quali la valutazione del lavoro degli allievi, la formazione dei docenti, la storia della scuola e della pedagogia, i problemi scolastici dei figli di lavoratori immigrati, gli sviluppi attuali della scuola media nel nostro Cantone, gli sviluppi della scuola in rapporto alle nuove tecnologie didattiche.*

Ikko Tanaka - Manifesto



È stato un momento importante di confronto di idee e di scambio tra ricercatori e operatori scolastici provenienti da tutta la Confederazione, che ha senza dubbio permesso di meglio comprendere le realtà e i problemi educativi dei vari Cantoni e, al tempo stesso, di valutare e relativizzare, se del caso, situazioni e problemi locali.

In questa sede dedichiamo attenzione in particolare alla relazione/tavola rotonda che ha aperto i lavori del congresso, dedicata ai possibili sviluppi del settore secondario inferiore: un intervento introduttivo di Franco Lepori ha permesso ai partecipanti di comprendere gli obiettivi della riforma della scuola media, le soluzioni strutturali e curricolari scelte per perseguirli e i problemi attuali del settore; la tavola rotonda condotta da Diego Erba ha messo in condizione i relatori «esterni» - Daniel Bain, Losanna; Carlo Jenzer, Soletta; Micheline Rey, Ginevra; Toni Strittmatter, Lucerna; Franz Bärswyl, Friburgo - di riprendere, approfondire e sviluppare i temi concernenti la formazione postelementare.

Vediamo ora di riassumere alcune tra le idee più interessanti emerse in questa prima fase dei lavori congressuali:

- La formazione a livello di secondario inferiore (scuola media nel nostro caso) deve tentare di conciliare due obiettivi contrapposti e non sempre perseguibili con unità e coerenza nel corso della seconda parte della scolarità obbligatoria: da un lato vi è la necessità di permettere all'allievo di sviluppare le sue capacità e le sue attitudini nel rispetto dei ritmi di apprendimento individuali, dall'altro vi sono esigenze di orientamento e selezione che derivano dal fatto che gran parte dei diplomati da questo settore della scolarità entrano direttamente nel mondo del lavoro.

La difficoltà di perseguire contemporaneamente questi obiettivi con una popolazione scolastica che si è fatta sempre più eterogenea quanto a modelli culturali, stili di vita, competenze e capacità, è uno dei lati emergenti dalle esperienze in corso in ambito nazionale, tanto più che le attese formative nei confronti dell'istituzione scolastica in genere tendono costantemente ad aumentare; le critiche nei confronti dell'istituzione hanno pertanto origine da chi sostiene la priorità di una formazione armonica e globale della personalità dei soggetti e da chi è più preoccupato delle esigenze prevedibili del mercato del lavoro e quindi degli aspetti più immediatamente produttivi della formazione scolastica: un tiro incrociato al quale l'i-

stituzione scolastica non sembra potersi sottrarre.

- L'eterogeneità politica e culturale della popolazione scolastica (il 16% degli allievi iscritti nella fascia della scolarità obbligatoria svizzera è di nazionalità straniera) pone problemi nuovi all'educazione in quanto si è confrontati con nuovi tipi di realtà formative: come afferma M. Rey «... les sociétés européennes ne peuvent plus se définir comme constituées de migrants et d'autochtones: les identités sont multidimensionnelles, les appartenances plurielles, les différences partagées...», di qui la necessità di mettere a punto delle strategie di formazione iniziale e continua dei docenti che tengano conto di questi nuovi dati di fatto.

La diversità culturale e il pluralismo come valori da difendere nel rispetto e nella valorizzazione delle identità locali: potrebbe essere questo uno degli indirizzi formativi più interessanti dei prossimi anni, ma anche uno dei più complessi e difficili da realizzare, anche in una nazione come la nostra, da sempre confrontata con la copresenza di modelli culturali eterogenei.

- «La scuola conosce male il mondo del lavoro e i momenti di incontro sono spesso caratterizzati da reciproci rimproveri», ha avuto modo di dire un partecipante alla tavola rotonda: in effetti molto spesso la scuola tende ad assumere la funzione di luogo iperprotetto, nei casi peggiori di un ghetto, con l'effetto di prolungare nel tempo lo stato d'infanzia o di eteronomia dello studente.

La ricerca di collegamenti effettivi e duraturi tra scuola e vita attiva va quindi potenziata, tenendo conto soprattutto della necessità di integrare scuola e lavoro.

- Il discorso sulle riforme strutturali sembra oramai far parte di un passato recente, anche se molte innovazioni di questo tipo non hanno permesso di raggiungere completamente gli obiettivi prefissati. In particolare le riforme volte all'attenuazione dell'incidenza esistente tra origine socioculturale e riuscita scolastica hanno evidenziato l'impossibilità per l'istituzione scolastica di eliminare o correggere in modo sostanziale le disuguaglianze di partenza.

Ci si interroga ora, sulla base di studi internazionali, sui problemi attinenti alla qualità dell'insegnamento all'interno delle strutture: in particolare vengono auspicate ricerche sui processi di apprendimento in modo da evidenziare nuove strategie di insegnamento. Se vi è una confortante convergenza sull'idea

di un insegnamento differenziato, sempre più adattato ai ritmi di sviluppo e alle attitudini dei singoli, il discorso pedagogico rimane ancora piuttosto carente per quanto attiene alle modalità concrete di lavoro nelle classi: è questo uno dei limiti più evidenti di una pedagogia globale e vagamente socializzante tipica del periodo immediatamente successivo alla crisi dei modelli educativi degli inizi anni '70.

Il miglioramento della qualità dell'offerta educativa rimane dunque uno degli aspetti chiave della ricerca e dell'innovazione scolastica per i prossimi anni: l'avvento delle tecnologie informatiche potrà indubbiamente favorire un salto di qualità a condizione che l'uso delle stesse sia inserito in una concezione dinamica e diversificata dall'approccio al sapere.

- Il problema della ricerca di misure atte a facilitare l'innovazione scolastica è stato evidenziato a partire dalla constatazione inerente alla lentezza dell'istituzione a far propri e a realizzare gli obiettivi di riforma definiti dagli operatori e dai quadri scolastici.

È pertanto emersa l'ipotesi di una maggiore decentralizzazione delle competenze in materia di innovazione.

Il tema è delicato, soprattutto in un paese in cui l'autonomia dei Cantoni in materia di educazione è già molto ampia: ricercare ulteriori spazi autonomi negli ambiti cantonali potrebbe facilitare il rinnovamento ma anche snaturare le scelte di fondo dell'autorità politica. È difficile, a questo stadio della riflessione, esprimere dei pareri certi, rassicuranti...

Chiudiamo qui queste brevi annotazioni, su una parte del congresso della SSRE: se è vero che più che soluzioni si sono evidenziati problemi, occorre pur riconoscere che i problemi educativi che si riscontrano nelle società fortemente scolarizzate non sono facilmente solubili con interventi lineari, con ipotesi di intervento facilmente adattabili ad ogni contesto ambientale.

La ricerca in educazione ha appunto il compito di evidenziare possibili linee di intervento, un certo numero di principi di riferimento ai quali attenersi nella specificità delle situazioni locali. Come dire che ci si trova di fronte a compiti «mai finiti», in una società che globalmente evolve più rapidamente che non talune sue istituzioni: la scuola sarà quindi sempre più costretta ad inseguire, inventare, modificare pur cercando di difendere una propria autonomia e identità, nell'intento di far fronte ai compiti che istituzionalmente le sono affidati.